



CENTRO ON LINE
STORIA E CULTURA
DELL'INDUSTRIA
il Nord Ovest dal 1850

Oscar Sinigaglia
Lara Piccardo

2010
Testo per Storiaindustria.it

Oscar Sinigaglia (Roma, 1877 – ivi, 1953) è stato un ingegnere e industriale italiano.

Dopo il suicidio del padre, assunse a soli 16 anni la direzione delle Ferriere di Terni, l'azienda di famiglia afflitta da ingenti debiti. La sua capacità manageriale gli consentì di risollevarne le sorti, ripagando in breve tempo le passività e gli interessi sino ad allora maturati.

Dopo la laurea in Ingegneria civile nel 1900, diresse la società Ferrotaie e fondò la società commerciale Sinigaglia-Di Porto.

All'indomani del sisma del 1908 di Reggio Calabria e Messina, si occupò in qualità di ingegnere dell'opera di assistenza ai terremotati e, all'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale, liquidò il suo cospicuo patrimonio industriale vendendolo all'Ilva (oggi società per azioni del Gruppo Riva) per arruolarsi volontario. Meritò una medaglia d'argento e due di bronzo al valor militare e Armando Diaz lo volle al suo fianco nella guida del Comando supremo.

Al termine della Grande Guerra sostenne la causa dell'italianità di Fiume, diventando un esponente nazionalista e uno dei primi aderenti ai fasci di combattimento. Nel 1919, fu accanto al futuro suocero Teodoro Mayer (Sinigaglia ne avrebbe sposato la figlia, Marcella, nel 1926) nel conferimento dei capitali necessari per rifondare «Il Piccolo», distrutto in un incendio appiccato dai filoautriaci la sera del 23 maggio 1915. Grazie al suo intervento, il quotidiano triestino fece ritorno nelle edicole il 20 novembre 1919. Sinigaglia rimase nel consiglio di amministrazione della società editrice fino al 1927.

Lavorò poi Ministero delle Armi e Munizioni prima di passare alla guida della Società finanziaria industriale italiana (Sofindit), costituita nel 1923 e collegata alla Banca Commerciale Italiana, alla quale lo stesso istituto di credito conferì tutte le sue partecipazioni statali, tra cui il pacchetto di controllo dell'Ilva. Con Sinigaglia, lavoravano anche Ernesto Manuelli e Agostino Rocca, personalità di rilievo che avrebbero avuto grande peso negli sviluppi successivi della siderurgia italiana.

Tra il 1932 e il 1935 Sinigaglia operò direttamente nell'Ilva, prima come fiduciario della Sofindit e poi come presidente. L'industriale romano espresse in questo periodo le sue opinioni della dirigenza dell'Ilva, a suo giudizio troppo impegnata in una ricerca del solo profitto personale a discapito della produzione di ricchezza e profitto per la collettività: l'azienda, infatti, non aveva proposto strategie per il miglioramento della produzione e il contenimento dei prezzi. Questo la rendeva scarsamente competitiva e non le consentiva di assumere lavoratori, spesso costretti a emigrare.

Rimangono poco chiare le ragioni delle sue dimissioni, forse dovute all'inasprirsi di conflitti con la dirigenza dell'Ilva, che fece leva sulla motivazione razziale per l'allontanamento di un presidente dalle idee "rivoluzionarie".

Ricoprì in seguito vari incarichi nell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) come tecnico fiduciario e, durante il secondo conflitto mondiale, si rifugiò con la moglie Marcella in Abruzzo, dove si convertì cattolicesimo.

Nel dopoguerra, aderì alla Democrazia cristiana e divenne amico di Alcide De Gasperi. Forse per un voto fatto durante la clandestinità, cedette al Vaticano la società Vianini, di cui era proprietario.

Nel 1945 divenne prima commissario e poi presidente della Finsider (che dirigerà fino alla morte nel 1953), finanziaria che coordinava le attività siderurgiche dell'IRI. In questa veste Sinigaglia respinse vigorosamente l'idea che l'Italia rinunciasse a un'idea pesante propria e avviò la ricostruzione e il risanamento della siderurgia italiana, meglio nota come "piano Sinigaglia", approvato dal governo italiano nel 1948.

Partendo dalla persuasione, non da tutti condivisa, che la ricostruzione avrebbe richiesto quantità elevate e crescenti di ferro e acciaio, il piano si basava sulla costruzione di grandi centri a ciclo integrale vicini al mare e sullo sfruttamento del minerale invece che dei rottami. Furono così costruiti tre stabilimenti: quello di Genova-Cornigliano – poi intitolato al suo nome –, quello di Bagnoli e quello di Piombino.

L'accentramento della produzione in grandi e moderni stabilimenti industriali permise l'allineamento dei costi siderurgici italiani a quelli internazionali e sviluppo delle varie industrie

meccaniche, messe in condizione di quasi parità con le similari più progredite industrie straniere. Così costruito su basi più sane ed efficienti, anche grazie all'adesione dell'Italia alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), i tre complessi industriali contribuirono potentemente al rilancio della siderurgia nazionale da allora in poi.

I risultati favorevoli del piano Sinigaglia, che permise alla siderurgia italiana di passare da una capacità produttiva di 3 milioni di tonnellate di acciaio nel 1938 a 5 milioni nel 1954 e a 9,2 milioni di tonnellate nel 1962, costituiscono una delle premesse dello sviluppo industriale nazionale nel secondo dopoguerra, dimostrando la capacità del sistema siderurgico di saper produrre quantità elevate di ferro e acciaio a prezzi internazionali, liberando l'economia italiana da un'antica, gravosa inferiorità.

Nel 1952, Sinigaglia fu insignito dalla Presidenza della Repubblica italiana del titolo di Cavaliere del lavoro.



Corso Unione Sovietica, 216 - Torino
tel. 011 316 8677
info@storiaindustria.it
www.storiaindustria.it